

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle istruzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 60. — Le linee si contano a decime.

BIBLIOGRAFIA

STUDII ORIENTALI E LINGUISTICI, raccolta periodica di G. I. Ascoli, membro della Società orientale germanica di Halle e Lipsia. — Gorizia Tip. Paternolli.

Siamo lieti di poter annunziare una pubblicazione, che venendo per prima in Italia, fa onore anche al nostro Friuli da cui parte, ed all'animoso, che con amore e potenza si addentrò nella linguistica. L'abbiamo poi per un ottimo indizio, sembrandoci che certi studii non sieno né possano essere un fatto isolato, ma collegarsi ad un ordine d'idee che vanno dilatandosi e di fatti incipienti o già ben avviati, che corrono ad essi paralleli.

La linguistica come scienza speciale va di pari passo colla strade ferrate, col vapore, col telegrafo elettrico, cogli allargati commerci e con tutto quanto tende a mettere in più pronta e continuata comunicazione i Popoli prima di ora disgiunti. Il dotto, ove precede, ove accompagna, o segue prontissimo da per tutto podestà grande movimento di cose. Gli avvicinamenti materiali sono causa ed effetto di altri più virtuali e profondi avvicinamenti dei membri componenti l'umana famiglia; e lo spirito delle Nazioni incarnato nelle lingue rivelandosi fa procedere il comune incivilimento. Nelle lingue la storia, le tradizioni, la poesia dei Popoli; nelle lingue la volgare sapienza emanante dal divino principio che l'informa, ed in una sterminata varietà ciò che ha vi di più costante, di più caratteristico, di più profetico nell'umana specie. La storia naturale delle lingue, lo studio di esse come scienza di osservazione, è fra i più nobili e più utili nell'alto senso della parola. Poiché, come dice l'Ascoli,

maggiori; e, per dir breva, la scienza in cui si riflettono tutte le scienze, è la cultrice della parola, che è l'anima della umanità e.

Lo studio scientifico delle lingue poi ci porta per naturale conseguenza verso l'Oriente, prima culla della civiltà, centro di diffusione delle Nazioni sulla terra. Ma v'ha di più: che l'Oriente va ridiventando centro di attrazione per i Popoli più incivili d'Europa.

Fu un tempo nel quale, dietro Colombo che cercava l'India per l'Occidente, l'Europa ebbe la tendenza ad espandersi nel Nuovo Mondo scoperto dal grande Italiano. Per qualche secolo l'America ebbe di che alimentare questa forza espansiva della civiltà; ed ora accoglie tuttavia ciò che vi ha nell'Europa di più irrequieto per ingrossarne il torrente che ormai è volto di nuovo all'Asia per quella parte. Ma l'America, che considera le isole dell'Oceano Pacifico come una stazione marittima per abbracciare di là la Cina ed il Giappone; l'America che ebbe dall'Europa il lievito dell'incivilimento, è ormai un mondo che procede da sé assimilandosi gli elementi e le forze dell'Europa meglio che dipendere da lei; essa è, come direbbero i Francesi, slanciata, e non abbisogna più di esterni impulsi, ed anzi è fatta per reagire sull'Europa medesima, sulla madre patria. Questa se non vuol rimanere ai confini del mondo incivilito; ciò che significa, se non vuole indietreggiare; bisogna che volga altrove la sua forza espansiva, bisogna che torni all'Oriente e riannodi al mondo moderno quello delle antiche tradizioni. Né basta, che gli intraprendenti isolani dell'Europa occidentale rilacciano il corso delle Nazioni, ristabilendo col traffico e col dominio ai di nostri le comunicazioni del mondo indo-europeo; segnate dai fisiologi nel tipo della razza, dai linguisti nella parentela dei linguaggi. Né basta che la razza slava, di carattere metà asiatico-metà europeo, divenga anello di congiunzione fra le due parti di mondo; conviene che anche la greco-latina rifaccia la via, dimenticata per tanto tempo, e partecipando agli studii sull'Oriente, ed ai commerci con esso, rinforzi la propria, cooperando all'altrui civiltà. Gli studii orientali e linguistici saranno parte di quello sforzo, che noi dobbiamo fare per non essere gli ultimi nella gara delle Nazioni. Né credasi, che tali studii sieno faccenda soltanto da eruditi e poco influenti sui progressi civili a cui intendiamo; che, come dissimo, per quanto essi sieno di pochi, non resta che i molti non debbano trarne profitto, camminando per solito di conserva con altri fatti corrispondenti nel popolare e spontaneo processo dei Popoli.

Lo studio comparativo e profondo delle lingue orientali, e segnatamente del sanscrito, nel quale si confrontarono anche le principali lingue europee (latine, germaniche, slave) unificandole nelle loro origini, non corrisponde esso perfettamente a quell'avvicinamento che fra queste lingue medesime si opera, pur tenendole distinte, nella diminuzione dello spazio alle Nazioni frapposto e nella equiparazione dei costumi, che sono uno degli effetti delle scoperte fisiche applicate. Adunque il dotto dal suo gabinetto, il marinaio, il mer-

cante, il viaggiatore, il soldato nella loro vita operosa, s'incontrano nel medesimo scopo ed a vicenda si aiutano. Diremo coll'Ascoli:

» Alimentare la scienza delle lingue, illuminare l'istoria e prepararla ad essere un di filosofica veramente ed universale, furono e saranno splendidi risultamenti delle comunicazioni cogli Asiatici e degli studii conseguenti; ma non furono né saranno i soli, se pur si prescinda dal vantaggi della opulenza o dell'agiatezza, dalla utilità delle lingue o delle cognizioni orientali per le bisogno religiose, diplomatiche o commerciali, e dallo ricchezza che gli esploratori antichi e moderni acquisirono sul suolo d'Asia per le scienze naturali. Chè allresi ai popoli orientali, siccome a quelli altra volta più progrediti degli occidentali, la scienza e l'arte europea devono non poco.

Né i Popoli incivili devono dimenticare i loro doveri, come egregiamente dice il valente nostro compatriotta:

» Lo studio dell'Oriente non ha compiuto la sua missione finché è rivolto solo all'interesse scientifico o alle necessità politiche o commerciali degli europei; conviene indirizzare lo studio delle lingue dell'Asia, e delle moderne in ispezialità, allo scopo della istruzione degli indigeni; trar giovamento dalle indagini sui costumi e sulle cognizioni dei popoli asiatici, per rinvenire la via ad insinuarla agevolmente. Di quanta nobiltà non si veste la scienza dell'Oriente, contemplata quale strumento di civiltà! Sulle tracce dei missionari che incominciarono per opera di fede, ma, in China particolarmente, a questa non si limitarono, va l'Europa a portare, quasi in tributo di gratitudine, i frutti della propria intelligenza all'Oriente scaduto. A Delhi si traducono in hindustani le migliori opere elementari inglesi; lo sciaà decora HAMMER-PURGSTALL in segno di gradimento pel Marc Aurelio, volto da quello in persiano; MARQUES offrì ai Chinesi una breve geografia universale; R. THOM, l'Esopo; DAMROS tentò ad Algeri un dramma in arabo. Non si tema di sprecar tempo preparando ai popoli orientali, nelle favelle loro, le opere elementari per apprendere le nostre lingue; giacchè per quanto presso alcuni l'orgoglio nazionale ceda con ritrosia, essi debbono infine convenir tutti della superiore civiltà europea, e far spontanei tentativi ad approfittarne. Sursero in Bengala giornali in lingua del paese, sul taglio degli europei, compilati da Bengalesi; la Turchia e l'Egitto è da un pezzo che attingono ogni specie d'erudizione dall'Europa continentale; vedi a Beyrut una Società di arti e scienze sul modello delle europee, promossa da indigeni; lo sceicco Refa'ah descrivere a' suoi connazionali il proprio viaggio e soggiorno in Francia (circa al 1832), e far loro parte dei lumi raccolti; un governatore nel celeste impero, LIN, voler combattere gli estranei cogli estranei, voler vincerci valendosi delle loro invenzioni, de' loro progressi nella scienza, che gli sembra averli resi superiori dal punto di vista militare. Così mentre l'Asia di tutti i tempi si disvela all'Europa, penetra in quella la civiltà di questa; e il filosofo europeo legge il Veda o il codice di MANU in tedesco od in francese, mentre si tenta tradurre ERODOTO in persiano, e i trattati di storie inglesi sono studiati in hindustani.

Adunque salutiamo con grata gioia l'opera dell'Ascoli, al quale non manca l'anima per l'acerba morte dell'amico suo Filosseno

Luzzato, da cui sperava aiuto: e confidiamo, che il Gorgesio, il Flechia, il Roso, il Marzolo e gli altri italiani, che di tali studi si occupano, coopereranno ad un'impresa onorevole al paese. L'Ascoli disegna così il lavoro:

« Se i fatti arridessero alla Raccolta, tre dispenze simili a quella di cui farà parte questa prefazione, formerebbero, nell'infanzia sua, un'annata. Tre classi di studj spererei che, nei primordi di ispietatezza, idoneamente si dividessero lo spazio del volume che ciascun anno ne uscirebbe. Fosservi cioè lavori che gradissero anche a studiosi non del tutto dediti a siffatte ricerche; altri che introducessero l'incominciante nelle scienze della lingua e dell'Oriente, ma per modo che dal progresso della dottrina europea vi fosse sempre profitto; giungendosi non di rado nelle illustrazioni a risultamenti non inutili neppure ai proventi; ed altri infine, che di ragione esclusiva dei dotti, intesi alla lingua ed all'Oriente, rondessero il periodico italiano non indegno confratello di quelli, che a consimile meta sono oltremondi rivolti ».

Altro non aggiungeremo sulla introduzione ora stampata, e cui gli studiosi si affretteranno di leggere (in Milano trovasi presso lo stabilimento Volpato; in Venezia, Trieste, Verona presso Münster); solo porteremo l'indice de' capi in cui è diviso:

« Sguardo alla storia del linguaggio. Origine e formazione del linguaggio; origine della scrittura, alfabeto; parola e scrittura; drammatismi di lingue, scontri, trasformazioni, succedanei, avviciamenti; importanza degli studj di lingua. — Cenni storici sugli studj orientali e linguistici. L'Antichità; il medio evo, intolleranza; stampa, studj biblici; missioni; filologi; aberrazioni; il sanscrito; semitismo e sanscritismo; scienza delle etimologie; Orientalismo o Linguistica; importanza degli studj orientali; Oriente e Occidente; Occidente e Oriente; della presente Raccolta. »

BRONZINA

SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO

E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

4. Rivista de' sofismi de' fautori del sistema proibizionista. — 4. Non dovere una Nazione mettersi alla dipendenza dello straniero, principalmente per gli oggetti di prima necessità. Era questo il più importante fra gli argomenti che i proibizionisti inglesi opponevano ai free traders, promotori dell'abolizione delle leggi sui cereali. Assumere l'obbligo di ricorrere allo straniero per la propria sussistenza, dicevan essi, non è egli un rinunciare alla propria politica indipendenza? Una Nazione, alla quale i suoi nemici riuscissero d'intercludere i viveri, non sarebbe costretta ad arrendersi a discrezione? — Ma avvi cosa più clamorosa di cotale apprensione? Quando due Nazioni concludono de' cambii, la dipendenza che ne risulta, non è forse reciproca? Se oggi l'Inghilterra per la sua sussistenza dipende dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati Uniti, questi tre paesi non dipendono ad un tempo dall'Inghilterra per il loro consumo di ferro, carbon, fossile, cotone e lane? D'altro canto, ammettendo anche che l'Inghilterra venisse in rottura colla maggior parte delle Nazioni, non potrebbe con una lieve aggiunta di prezzi sopprimere alla deficienza presso altre Nazioni? La gigantesca folia del blocco continentale non dimostrò l'impossibilità di isolare commercialmente una potente Nazione? E qualora si trattasse d'un picciol popolo, le commerciali relazioni che si crea al di fuori, non gli porgono nuove garanzie d'indipendenza, attaccando egli alla sua causa tutti gli interessi che ha saputo fare solidari co' suoi?

Uno de' più brillanti oratori della lega, il sig. W. J. Fox, in un suo celebre discorso diede meraviglioso risalto a tutto ciò che ne' tempi andati era stato detto intorno alla indipendenza dello straniero:

« Questa indipendenza dallo straniero, diceva egli, è il tema favorito dall'aristocrazia. Ma qual è codesto gran signore, codesto avvocato della nazionale indipendenza, codesto nemico d'ogni dipendenza dallo straniero? Esaminiamone la vita. Un cuoco francese gli prepara il pranzo, o un cameriere svizzero lo dispone ad entrare a mensa. Milady, la quale ne accetta la mano, è tutta risplendente di perle che mai non si trovarono nelle osterie britanniche, o la penna che sul capo le ondeggia, non tocca mai parte della coda d'un inglese gallo d'India. Le vivande della sua tavola provengono dal Belgio; e i suoi vini dal Reno e dal Rodano; posa la sua vista sopra fiori venuti dall'America meridionale, e solletica l'odorato col fumo d'una foglia venuta dall'America settentrionale. Il suo cavallo favorito è di origine araba, o il suo cane è della razza del S. Bernardo. La sua galleria è ricca di quadri fiamminghi e di statue greche. Vuole distrarsi? ecco che va a sentire i virtuosi italiani che cantano musica alemanna, al quale canto seguita un ballo francese. Si solleva agli onori giudiziari? l'ormellino che decoragli le spalle, non era mai prima d'allora stato visto addosso ad una bestia britannica. Anche la mente sua è un misto di contribuzioni esotiche. La sua filosofia e la sua poesia provengono dalla Grecia e da Roma, la sua geometria da Alessandria, la sua aritmetica dall'Araba, e la sua religione dalla Palestina. Già nella culla ebbe a premere i nascenti denti sopra coralli dell'Oceano Indiano, e quando morirà, un marmo di Carrara cuoprirà la sua tomba... Ed ecco l'uomo che dice: *Fate che siamo indipendenti dallo straniero!* »

La conclusione non è ella quanto perentoria, altrettanto frizzante? Noi aggiungeremo solamente che l'Inghilterra, facendosi per la sua sussistenza dipendente dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati Uniti suoi nemici naturali, — ha singolarmente indebolita la forza del sofisma dell'indipendenza dallo straniero.

2. Dover una Nazione evitare di moltiplicare le sue compré presso lo straniero, affine di prevenire l'esaurimento del suo numerario. Fu già riconosciuto il vecchio sofisma della bilancia del commercio. Questo sofisma, poco tempo fa, in tutto le bocche, ora viene molto meno prodotto, e principalmente i proibizionisti inglesi pajono vergognarsi di valersene. Questo diseredito d'un argomento già tanto in voga, procede da più cagioni, e in primo luogo dalla guerra a morte fatta dagli economisti alla teoria della bilancia commerciale; indi dalla diminuzione della rilevanza relativa delle importazioni ed esportazioni del numerario nelle transazioni internazionali; e finalmente dall'esperienza, la quale successivamente dimostrò, che alla soppressione delle barriere doganali fra le varie provincie di Francia, fra l'Inghilterra e l'Irlanda, fra gli Stati ora componenti il Zollverein, non seguì alcun de' disastri monetari predetti dai teorici del sistema mercantile. Tuttavolta il pregiudizio non è scomparso, e finché le leggi della circolazione monetaria non saranno bastantemente divulgate, si potrà commovere i Popoli contro la libertà de' cambii, spaventandoli col fantasma dell'esaurimento del numerario.

3. Doversi compensare col mezzo di dazii protettori le imposte stabilite sull'industria nazionale. Se i proibizionisti inglesi poco si valsero del sofisma dell'esaurimento del numerario, fecero in iscambio largo uso dei dazii compensatori. Gli agricoltori inglesi sostengono, dicevan essi, imposte in maggior numero e più pesanti di quelle che aggravano gli agricoltori russi. Non è egli giusto di compensarne la differenza col mezzo d'un dazio protettore? Non è giusto di agguagliare le condizioni della produzione interna a quelle della produzione straniera? Ma, in primo luogo, le differenze nelle cifre delle imposte significano veramente sempre quello che sembrano significare?

Gli agricoltori inglesi pagano imposte maggiori di quelle che sostengono i loro concorrenti russi, questo è innegabile; ma non godono essi di più piena sicurezza e libertà? non sono meglio protetti contro lo spogliamento e l'arbitrio? e questo supplemento di sicurezza e di libertà non equivale all'eccedente d'imposta che debbono pagare? In secondo luogo, la protezione può realmente compensare gli aggravii delle imposte eccessive sulla produzione d'un paese? Proteggete l'agricoltura nazionale col pretesto essere questa aggravata d'imposte più che le sue rivali, e pergecete senza dubbio un compenso agli agricoltori col permettere d'aumentare i prezzi delle loro derrate. Ma sopra di chi ricadrà il peso, del quale gli avuti esonerati? sopra tutti gli altri rami della produzione, i quali pagheranno a più caro prezzo e le materie prime, e la sussistenza dei loro lavoratori. Adunque quello che sarà guadagnato da un lato, sarà perduto dall'altro. Qualora non si faccia in guisa che un'imposta, la quale entra nelle casse del tesoro, non sia pagata da nessuno, i dazii compensatori non possono sgravare la produzione. Ora, se non possono distruggere, né attenuare il male inerente all'esistenza d'ogni imposta, a che serve lo slogare questo male? Non è meglio slogare l'imposta medesima, se v'è motivo, anziché siagrarne gli effetti con questo surrizzio rigiro.

4. Doversi proteggere il — lavoro nazionale — per fare sì che non diminuisca il numero degli impieghi della produzione soggiacendo alla forza della concorrenza straniera, ed assicurare così i mezzi di sussistenza agli operai. Questo sofisma ha notevole importanza in quanto che dà alla proibizione una preziosa vernice di filantropia. Se i proprietari di terreni, o gli imprenditori d'industria con quanta più voce possono domandano proibizioni, non lo fanno no per realizzare guadagni straordinari a spese dei loro concorrenti, e de' proprii concittadini; ma unicamente per assicurare lavoro e buoni salari agli operai nazionali; lo fanno per preservare le classi laboriose dai funesti inconvenienti della concorrenza illimitata, ecc. ecc. Ma che se tale fosse l'unico intento de' proibizionisti, dovrebbero essi contentarsi di colpire d'interdizione i prodotti esteri? e non anche vietare prinipalmente l'introduzione degli stranieri operai che entrano in concorrenza col nazionali? S'astengono forse d'impiegare operai stranieri né anche quando colla massima energia predicano la necessità di proteggere il — nazionale lavoro —? No; non se ne fecero mai scrupolo. Potrebbe essere maggiore contraddizione fra il loro argomento ed il loro contegno? Ora, è egli vero che il risultato del sistema proibitivo sia l'aumento degli impieghi produttivi dell'industria nazionale? Esaminiamo. Abbiamo osservato che le proibizioni agiscono sui prezzi a ritroso delle nuove macchine; e che inducendo certe industrie a collocarsi in male economiche condizioni, e impedendo i progressi della divisione del lavoro, fanno aumentare i prezzi, mentre le nuove macchine li fanno abbassare. Ora, il risultato delle macchine si è forse quello di diminuire il numero degli impieghi produttivi? Per l'opposto, non attesta l'esperienza che il loro risultato finale si è di accrescerlo a cagione del generale successivo sviluppo del consumo? P. e., nell'industria de' cotone non contansi oggidì impieghi produttivi in maggior numero e migliori che non contavansi prima che la macchina a vapore, e la mule-Jenny avessero trasformata? Quell'uomo, il quale, per aumentare gli impieghi, proponesse di rompere le nuove macchine da filare e tessere il cotone, per riattivare i vecchi ingegni, non sarebbe a ragione qualificato da pazzo? Ma se il risultato delle macchine si è quello di accrescere il numero degli impieghi produttivi, il risultato delle proibizioni non deve essere quello di diminuirlo? e appunto pigliando di mira gli interessi della classe operaia, le vie prese dai proibizionisti sono forse migliori di quelle dei rompituri delle macchine?

Rincarando ogni cosa, il sistema proibitivo ne diminuisce il consumo, quindi la produzione, quindi anche il numero degli impieghi produttivi. In questo modo esso protegge il lavoro nazionale. Ma contribuisce almeno a dargli maggiore stabilità?

assicura gli operai dalle crisi industriali, come asseriscono i proibizionisti? Negli avviene tutto all'opposto di questa asserzione. Non abbiamo notato già osservato come, mettendo l'industria in balia della mobile volontà dei legislatori, il sistema proibitivo rese permanente l'instabilità di tutti i rami della produzione? Non abbiamo osservato, che ogni cangiamento fatto nella tariffa produce inevitabilmente una crisi nell'arena industriale? Le tante spaventose crisi, che acciecarono l'esistenza degli operai, non deggiansi attribuire alle incessanti perturbazioni negli sfoghi, cagionate dal sistema proibitivo? La storia della moderna industria porge in questo riguardo tristi insegnamenti. In ogni sua pagina si possono vedere i mali crudeli, che trassero sulle classi laboriose il sistema — protettore del lavoro nazionale.

5. *La nazionalità dover essere presa a base del sistema dei cambi.* Quest'argomento è la pietra angolare sulla quale il dott. List edificò il suo sistema nazionale d'economia politica. Ma studiando la storia della formazione degli Stati, ed esaminando gli elementi che li costituiscono, ci accorgiamo facilmente, che la nazionalità non potrebbe servire di base a un sistema di cambi. La maggior parte degli Stati si formarono colla conquista, ed ingrandirono o colle alleanze di principi, o colle guerre, ovvero con diplomatiche combinazioni. Non entrò nel loro formarsi alcuna considerazione economica. P. e., quando la carta d'Europa fu rimangiata nel congresso di Vienna, furono forse consultati i bisogni dell'industria o del commercio dei Popoli de' quali cangiavasi la nazionalità? Fu ricercato, se per le condizioni economiche delle provincie romane e degli altri paesi che si separavano dall'impero francese, quella separazione dovesse loro tornare vantaggiosa o nociva? fu fatto studio sullo stato dell'industria e del commercio dell'Olanda e del Belgio prima di unire que' due paesi? No! in questo riguardo non fu fatta alcuna considerazione. Le sole viste politiche, e gli intrighi diplomatici determinarono allora la nuova configurazione degli Stati. E in Stati nella formazione de' quali entrò, non vista economica alcuna, ma solo la sorte della guerra e delle leghe, vorrebbero stabilire un sistema nazionale di cambi fondato sopra pretese economiche necessità? Quei confini posti dalla sola sorte degli eventi, i quali domani possono nuovamente allargarsi o restringersi, vorrebbero trasformare in limiti razionali dei cambi? Non è questo il colmo dell'assurdità? Un sistema economico stabilito sopra una base politica, e politicamente modificabile, non è una mostruosità che il buon senso rigetta?

MOLINARI.

(il prossimo Numero il fine).

La Questione Omeopatica *)

Per mostrare al sig. Orlandini che non ischerzo, siccome parve voler supporre, ma che accetto la discussione tal quale fu posta e onestamente, comincerò dall'aver il coraggio di non risentirmi delle molte allusioni ironiche e peggio che ad ogni tratto mi vien scagliando. E dico questo, perchè in verità volessi coraggio a non ribattere, potendo, tutti quei colpi di punta e di taglio che tira giù senza misericordia. Ei punge, l'Orlandini, scrivendo, tira a bruciapetto e si spessa che per fuoco di fila; poi, se qualcuno para i suoi colpi scherzando e finge una botta, ei grida e grida: ... Ma prendiamo gli uomini come sono e vediamo di semplificare questa benedetta questione omeo-

*) Vedendo, che la questione omeopatica, come veniva sviluppandosi nell'Annotatore, prendeva un andamento che non era quale si conveniva al maggior numero dei lettori di esso, i quali più presto intendono alla lettura delle cose economiche, agricole, letterarie, dozzinano troncare, non senza animare una replica del dott. Pasi a ciò che gli veniva da altri opposto. Questa ci venne da gran tempo; e non la diellimo, perchè altri articoli ancora da altre parti ci erano vuoti mandati, e noi, in questo caso ci si perdonava la parola, minacciati. Dichiariamo però di nuovo, che ci tocca finta finita con questi o con un articolo del sig. Lorio, che ripassa su tutti gli stampati finora. Domanderemo senza dell'indugio a que' gentili, che ci inviarono gli articoli che ora soltanto si stampano. I lettori che temono dietro alla questione supranno trovare gli altri o cui questi ultimi si riferiscono.

Nota della Redazione.

patica, che se va innanzi di questo passo minaccia uno scandalo simile al decilionesimo, di quel che si fa attualmente in un certo sito di nostra conoscenza. Molto chiasso, troppa ira, e pochi risultati.

Dunque, per concludere, il sig. Orlandini, ammette vera la dottrina Omeopatica nella sua teoria, proclama l'Hahnemann un grande ingegno, ma nella sua applicazione pratica la dice impossibile, assurda, pericolosa, e ciò per l'impossibilità di trovare il giusto rapporto delle dosi dei rimedii da somministrarsi col grado della malattia. Confesso, che sotto questo aspetto e in questa forma, in 70 anni dacchè l'Omeopatia è messa al mondo, non fu attaccata mai da nessuno che io mi sappia, e l'Orlandini ha qui un merito singolare. Una teoria è vera e l'applicazione sua è impossibile! Oh io m'inganno a partito, o qui sotto v'è un paradosso di quelli che con molta arte ed ingegno sa spesso sostenere. *Pardon!* m'obliava.

In ogni modo io m'assumo l'incarico di provare che nulla osta perchè le dosi dei rimedii omeopatici siano applicabili praticamente. Poteva rispondere, che si guardasse intorno e confuso i fatti sanciti da lunga e inattuabile esperienza. Non fatti miei; il sig. Orlandini non tema; ma fatti riconosciuti da una rispettabile minoranza, e i fatti, si sa, non si dimostrano; basta additarli. Nullameno mi proverò a dimostrarvi che l'Omeopatia come io, teoria è vera anche in pratica, e s'io non m'avrò bastato scienza ed ingegno, non tema; vi sarà chi meglio di me saprà prestarsi. Solamente, per ora, lo farò a modo mio. Innanzi tutto devo rispondere al dottor Longo che m'aspetta, poi e per l'uno e per l'altro e per tutti discorrerò d'un rimedio, dimostrando il suo modo d'agire, omeopaticamente, la sua applicazione ecc. Se da tutto questo non sembrerà risultare abbastanza dimostrata la verità del principio in questione, che i miei onorevoli oppositori dicano in modo chiaro e senza fiele cosa desiderano venga dimostrato ancora, e si farà. Ma per amor del cielo tutti e due lasciate gli attacchi parziali che muovete all'Omeopatia e agli Omeopatici, perchè in verità in questi siete poco fortunati e mostrate il fianco nudo d'una estrema ignoranza. Sarà sempre vero che quando volessi discutere di proposito sopra un argomento scientifico bisogna esserne edotti in ogni sua parte. Né vale il desiderare superbiamente chi studia o così facendo sarà men soggetto a dir dei spropositi.

Così sarebbe stato, se schivo dei dettagli che non s'imparano che studiando con pazienza, l'Orlandini si fosse limitato a guardare la questione dal punto originale da cui l'osservò fin dal principio. M'incresco di vederlo così male informato delle cose nostre e mi spiace di dovere ogni momento allagar degli errori. Perchè venir fuori con quella finta da sior intento ad occultare l'Omeopatia di non avere che eternamente tre o quattro specifici da vantare? Se la conoscesse un poco sapreste ch'ella possiede a quest'ora più di 400 rimedii specifici ben conosciuti, eguali alla belladonna, allo zolfo, al mercurio in potenza; che ogni di s'arricchisce di qualcuno, e che se citassi quelli a preferenza degli altri, gli è perchè quelli sono conosciuti anche dagli allopatrici; gli è per farsi più facilmente intendere e nulla più.

Così avete torto quando ridete sull'acido auranzico scoperto dagli Omeopatici. Tutti sanno benissimo che identico è l'acido contenuto nel limone e nell'arancio, ma è anche vero che nell'arancio ben maturo l'acido citrico vi è per così dire diluito ed in proporzione tanto piccola, che non vale a togliere l'azione medicinale di molti rimedii. E non so perchè, se l'esperienza m'insegna che in certi casi l'arancio non guasta la cura e il limone sì, io non possa accordar l'uno e proibir l'altro, s'anche a taluno che guarda le cose superficialmente la suppone una contraddizione o ingenuità.

Sul Creosoto poi miscredete le cose orribilmente. Il Creosoto è rimedio adoperato da un pezzo dagli allopatrici come dagli omeopatici; rimedio che agisce non solo meccanicamente e chimicamente sull'organismo, ma sì anche in modo dinamico, e la sua sfera d'azione, il suo specificismo (se mi si permette la parola) non è limitato a certi mali dei denti, ma è esteso quant'altre mai. Nella stessa guisa s'adoperano e l'Arsenico e gli acidi Solfurico, Nitrico, Fosforico, ecc. dall'una e dall'altra scuola; coi dovuti riguardi, senza che ad alcuno sia venuto in mente d'affibbiarci le stravaganti imputazioni che ne fa l'Orlandini.

Finire, per oggi, col confessare che nel suo articolo del N. 9, egli ha ragione in una parte, ed è là dove dice, che nella mia prima risposta io non dovevo accomunarlo col dottor Longo.

E fu veduto un seguace d'Esculapio cacciare le dita in un vaso non suo e restarne scottato.... sfoglia e sfoglia un libro per lui sconosciuto; infilza e infilza una lunga serie di sintomi.... e fa la sua pena infi-

nita... poi avvolgendosi in maestoso paludamento colla cortè toga dottoriale, gridare alla gente: l'Omeopatia non è più; con un belcòlo in due tempi io l'ho sconfitta. Ed ella, poveretta l'Omeopatia, quasi decidevasi a bruciare i suoi mille volumi, a buttar giù le mura de' suoi ospitali, a disfar l'opera di 70 anni....

Il dottor Longo vorrà concedermi questo piccolo sfogo alle molte irrisioni con cui mi coprì con al poco giudizio. — Ora, l'ottimo serio, ribatterò alcuni degli errori più grossi che si lasciò sfuggire nel suo ultimo articolo; quindi, come dissi già, mi proverò a ridurre la questione in semplici termini. Là, su quel campo, se il dottor Longo vorrà seguirmi, lo vedrò volentieri; più volentieri se seriamente parlando e discutendo. Ma l'egregio collega si persuada, che l'Omeopatia è scienza di difficile acquisto, che domanda attenti studi per addentrarsi, come in generale tutte le scienze domandano, e che non basta sfogliare due o tre libri con animo prevenuto ed ostile per sorprendere gli errori. Così facendo s'intendono le cose a rovescio o si sproposita a far ridere gli adepti.

Vi lascio padrone del campo su quanto venite dicendo sui simili e sui contrarii, sulla canfora, ecc. perchè mi vorrebbe un libro a raddrizzare tutto quel che vi zoppica e che voi, in buona fede, credete camminare dritto. Poi, le cose di questo mondo si veggono diversamente a seconda degli occhi che la guardano. Voi nella forza che lo reggono non vedete che contrarii, opposizione; io invece non veggio che somiglianza, gradazione di tinte, armonia, convergenza di forze.

Ma dove mi sorprendete è quando con tanta franchezza asserite, che la *China* non produce nell'uomo sano o malato una periodica od un qualsiasi periodico patimento. Oh diavolo! ma voi dite là una cosa, che se fosse vera rovescierebbe in tutto e da cima a fondo tutta la teoria omeopatica! Invece la scoperta dell'Omeopatia la si deve ad un esperimento fatto dall'Hahnemann colla *China* sopra sè stesso; voi certo lo sapete. Ma tutti certo non sanno, che egli un giorno traducendo la materia Medica del Cullen dall'inglese e giunto al capitolo che spiega il modo d'agire della *China* sull'organismo umano, e non trovandovene persuaso, gli venne in mente che i rimedii debbonsi esprimere sull'uomo sano piuttosto che, sull'ammalato, e volle provar su sè stesso. In conseguenza prese a mezz'uncia, credo, di polvere di *China* per alcune mattine, e quel non fu la sua sorpresa nel vedersi in capo a qualche tempo assalito da una specie di febbre intermittente... Fu la scoperta che diede vita, come dissi, all'Omeopatia. Gli esperimenti si ripeterono e tutti i rimedii corrisposero nello stesso modo. È un fatto questo sul quale non credeva fosse permesso il metter dubbi d'avantaggio, e siccome sui fatti non si discute, mi prendo la libertà, per me ed orai, in nome dei maestri e dei discepoli, di promettere che rinnegheremo ciascuno l'Omeopatia, se il Longo od altri riusciranno a provare (esperimentando per esempio come s'usa da una benemerita società di medici allopatrici, a Vienna); proveranno, dica, che non la *China* soltanto, ma ciascuno dei rimedii, o qualunque, non produca sull'uomo sano quei fenomeni morbosi che trovansi registrati nelle farmacopee omeopatiche. Sì, la *China* produce fenomeni periodici e specie di febbri simili a quelle causate dai miasmi paludosi; sì, la *Belladonna* produce mali di capo, eruzione rossa alla pelle somigliante a quanto si osserva negli ammalati di scarlattina, poi delirio, sopore, ecc.; sì, lo *Solfo* produce alla pelle eruzioni somigliantissime alla sabbina, come lo provano quei tanti che fanno uso ed abuso delle acque termali solforose, o che ingollano dell'essenza dosi allopatriche, e certe malattie della pelle cui vanno soggetti i lavoratori delle miniere, ecc. ecc. E lo stesso di casi d'ogni altro farmaco; azione questa che meritò e merita gli studi del medico filosofo, quand'anche non sia disposto a prestar fede all'azione medicinale colla legge dei simili. — Ma Longo!... voi mi cambiate ben stranamente le carte in mano, voi enfiate le cose tutto a modo vostro. V'affannate a mostrare la contraddizione in cui cadono gli omeopatici chiamando simile per esempio una febbre prodotta dalla *China* a quella causata dal miasma paludoso, mentre a voi non sembra che eguale, o quasi. Non sarebbe difficile il provare che eguale non è mai, nè può essere; ma invece io vi concedo tutta l'eguaglianza possibile, poichè non è in ciò che gli omeopatici s'estinano, ma sì nella similitudine del rimedio colla malattia: *similia similibus curantur*; è vecchia di 70 anni. La febbre di palude la sifilide, la scabbia, non le mediciamo coll'aria dello zanzaro o coi prodotti della malattia istessa, ma sì con *China*, Mercurio e *Solfo*; siccome questi rimedii non giovan più nelle malattie prodotte dal loro abuso.

Più innanzi voi ridete, ridete molto, perchè gli omeopatici ammettono varietà nei sintomi stessi e si noverano, p. e., 59 specie di febbre, 20 di tosse, ecc.; perchè un rimedio provoca mille, due mille sintomi; perchè uno specifico solo è buono per cento mali... e per molti altri ancora. Ridete forte dott. Longo e com-

pagni, ma davvero il rider vostro non è da saggi -- Pensateci bene e ditemi: ripugna al buon senso il riconoscere che vi sieno 59 varietà di febbre, 32 di modi diversi di manifestazione di dolore, di freddo, di tosse? Se dite sì, o non foste medico mai, o non siete osservatore. Per me la meraviglia starebbe nell'ammettere che quei numeri dovessero essere precisamente 59, 32, ecc. e non di più. E dov'è il ridicolo, se un rimedio cagiona nell'uomo uno (o quasi, come vi piace) mille e più sintomi, che formano tanti gruppi di malattie, non altrettanti mali, come malamente dite voi; e se quei fenomeni durano talvolta 15, 30 e fino 50 giorni? Se siete in vena, videte allora della natura che s'ostina a produrre ogni di simili stranezze -- E che colpa abbiamo noi se un rimedio solo possiede una sfera d'azione tanto estesa da divenir specifico in tanti, in troppi dite voi, in moltissimi casi? In confidenza, non fate lo stesso voi, allopaticamente parlando? Contaste mai l'infinito numero di malattie nelle quali amministrate l'olio di ricino, p. e., l'acqua di lauro-ceraso, il chinino oggi, ecc. ecc.? -- Piuttosto, se avete la disgrazia d'essere un po' più omeopatico, avreste compreso un vero difetto in questa parte dell'Omeopatia; difetto ch'io non vi dirò; ch'è proprio d'ogni scienza ne' suoi primordi e che i suoi cultori si studiano di togliere.

Così voi v'immaginate di dire le cose più logiche del mondo e di buttare un terribile ridicolo, quando proponete ancora di farvi vivere a dinamizzazioni, o di ingoiarvi intera la farmacia, ecc. Tali opposizioni mi divertirono, ve lo confesso, per la serietà con cui le dite, e sono di tal natura che possono far ridere coloro che come voi non s'intendono d'Omeopatia; ma per chi v'è iniziato facili a confutarsi, credetelo; ripetute e confutate già in tutta Europa, e da un pezzo, fino alla noia, ma che vi lascerò credere buone e sagge per vostro conforto.

Così non proseguo nella confutazione del vostro articolo perchè la bisogna sarebbe troppo lunga e perchè qualche cosa debba concedere ad un uomo che in buona fede giudica ridicola e assurda una scienza e la sua applicazione. Però riflettete che altre scienze, ai di nostri, vennero fuori con apparenza d'assurdità ancora più grande; che furono derise e sviluppate da dotti ed indotti, da accademie e da istituti, e ad ora di ciò son progressi, rapidi, entrano nelle menti degli uomini e son credute. Badate al Magnetismo, alla Frénologia! Che un dubbio almeno vi nasca che qualcosa di vero possa nascondersi là dove da tanti anni, con tanta perseveranza un gran numero d'uomini, molti d'ingegno elevato, onesti i più e non tutti cattolici, vi posero la fede, lo studio, la vita. E ciò in onta a qualche glorioso, Liebig compreso. Anche i grandi, son uomini. Humboldt, p. e. disconosce il Magnetismo: egli, il grande osservatore della natura! -- Che se l'autorità degli illustri vi piace e vi convince, io vi citerò le opinioni di molti e grandi medici, allopatici, sull'Omeopatia. Vedrete che non tutti la pensano come Liebig.

DOTT. ANGELO PASI.

Notizie

relative al commercio generale

La questione del commercio internazionale marittimo, ove la guerra durasse a lungo, assumendo quelle maggiori proporzioni, che può darle la sola persistenza della Russia nella lotta, non è impossibile, che divenga molto più seria

di quello ch'è adesso, per poco che si avverassero i rumori, che ora sono in corso agli Stati Uniti. Tutto induce a credere, che colà si voglia approfittarsi dell'attuale scissura europea per viemaggiormente ingrandirsi. I giornali parlano quando di un vantaggioso trattato di commercio colla Russia, volendo utilizzare la neutralità della propria bandiera a malgrado d'ogni blocco, quando di acquistare i possedimenti russi dell'America, prendendo così in mezzo la parte dell'Oregon che ha l'Inghilterra, quando dell'annessione dell'isola Sandwich, per farne una stazione marittima e commerciale fra la California ed il Giappone, quando di aggregarsi lo Stato di Honduras, guadagnando così la grande via commerciale dell'istmo, quando di togliere, di qualsiasi maniera, Cuba alla Spagna, collegandosi col Brasile, ed intraprendendo più apertamente che mai il commercio degli schiavi, sotto pretesto, che gli Africani condotti in America si guadagnano alla civiltà, uscendo dal loro barbaro stato d'adesso. Questi rumori, quando più viva si facesse la lotta in Oriente, potrebbero all'Occidente accrescersi, e trovare in Russia un alleato, almeno indiretto negli Stati Uniti; e forse gli armamenti marittimi si continuino alacreramente in Inghilterra ed in Francia nella previsione di poter avere un altro potente avversario da combattere, temendo quelle due Potenze di perdere fino le Antille. A proposito dei quali armamenti marittimi, che si fanno in minori proporzioni anche dai piccoli, è da vedersi che l'avvenire del traffico mondiale potrebbe risentirsene assai da questo solo fatto. Tante forze sul mare, percorso in tutto i versi dai navigli di guerra, portano seco un movimento corrispondente nella marina mercantile: e quindi la tendenza delle popolazioni al mare e l'occupazione su di esso sempre maggiore. La contemporanea costruzione delle lunghe linee di strade ferrate sui Continenti allarga ognora più il traffico marittimo; e perciò, come alla cessazione delle guerre napoleoniche ricovertero un grande impulso tutte le industrie, al cessare della lotta attuale un maggiore slancio ricoverebbe il traffico marittimo fra le parti più lontane del globo. Una nuova pace dovrebbe portare vicina alla loro soluzione una gran folla di questioni interessanti questo traffico, prima rimaste insolite. Sciogliendo stabilmente la questione del possesso delle due grandi vie commerciali del Bosforo e del Danubio, si porterebbero avanti anche quella dello stretto del Sund, dell'istmo egiziano; dello stretto di Gibilterra, dell'istmo di Panama ecc.; ossia si stabilirebbe il nuovo diritto marittimo internazionale. Né un Congresso riunito per la pace, dopo una guerra, la quale mettesse sossopra tutto il mondo, potrebbe lasciare insolite le questioni dei provvedimenti sanitari generali, di quelli di salvamento nel mare, dei corsari, del commercio degli schiavi, dell'unità dei pesi e delle misure, del traffico delle vettovaglie necessarie alla vita, delle leggi che governano i cambi. Tali questioni discusse dalla stampa in tanti sensi dal 1815 in qua e portate più d'avvicino alla loro soluzione da un incremento prodigioso delle industrie e del traffico di tutti i Popoli, rese di più immediata urgenza dai fatti modestini che in questo momento si vanno sviluppando, sono mature anche per i diplomatici i meno innovatori: ciò tanto più, che vere guerre di conquista le attuali non sono, ma piuttosto intese a mantenere, colla relativa potenza dei grandi Stati, libero e ad estendere il traffico del mondo. Così, quanto maggiore vastità prenderà la lotta (ed a quanto maggiore somma d'interessi sarà per nuocere pel momento) tanto più il risultato finale dovrà accrescere il commercio mondiale. Siccome poi il campo principale di que-

sta lotta è l'Oriente, le di cui condizioni, per quanto si parli d'integrità di territorio, usciranno profondamente modificate da tanto rimescollo di cose e di persone, così una penisola attaccata al centro d'Europa ed avente una grande estensione di coste in mezzo al mare ch'è via all'Oriente, non potrà non risentirne qualche influenza; semprechè invece di accrescersi a migliaia e migliaia i dottori ed i cantanti, cerchino i giovani una carriera sul mare, che tanto promette alla prosperità economica dei Popoli che al traffico marittimo si dedicano. La piccola Grecia, dove quasi nessuna industria, dove l'agricoltura arretrata immensamente, dove colle esportazioni dei propri prodotti non si paga un terzo di quelli che per i propri bisogni degli altri si acquistano; la piccola Grecia colla sua brava e numerosa marina mercantile ha potuto finora, non solo compensare in tutto il resto le poco felici sue condizioni economiche, ma anche avvantaggiarsi d'assai. Se smettendo le abitudini di sedentarietà, che li fanno ad ogni genere d'imprese inerti, i nostri compatriotti approfittano delle condizioni che si faranno favorevoli ai traffici marittimi, per avviarsi i loro figli per i quali cercano occupazione, avranno giovato non solo al proprio, ma all'avvenire di tutto il paese. Il perfezionamento dell'industria agricola, annessandovi almeno le industrie più affini, e la maggiore possibile partecipazione al traffico marittimo, servendo con esso a sé ed a tutta l'Europa continentale, ed alla settentrionale media principalmente, sono i due poli attorno a cui deve aggirarsi l'attività e generarsi la prosperità economica del paese nostro. La natura fisica del suolo, la posizione geografica di esso, le condizioni relative della nostra rispetto alle altre Nazioni, il passato, il presente e l'avvenire, ci assegnano questa parte nel mondo; se sappiamo prendercela, anziché abbandonarsi alla vita contemplativa, chiacchierando del più e del meno di ciò che gli altri fanno.

Notizie campestri

L'ingrignere del Frumento prosegue bene, quantunque in qualche luogo le forti piogge lo abbiano fatto affattare. La Segale biondeggia: anche il Sorgoturco è in caso di superare gli ostacoli che l'hanno contrariato fin'ora e lo Avena pure mostrano bene. La muffa delle Viti seguita a mostrarsi, tuttavia ha luogo la speranza che il guasto non si farà grande. Il raccolto però in ogni caso sarà scorsò poichè il frutto è anche contrariato dalle piogge ora che va in fiore. -- Corrono voci di grandi malanni sui Bachi, ma che colpiscono solo certe situazioni, mentrechè in altre non si lagnano: e sono nei luoghi ove il raccolto è più avanzato. -- La ruggine sulla Foglia è tale da formato epoca: così lo dimostra anche il mercato. Con l'attorcio ne rimarrà molta sui geli (ciò dimostra essere pochi Cavalieri) giacchè anche il prezzo ha ribassato, ed è su questa piazza L. 2: 50 a 3: 00 quella con difetto, e la bella sana Austr. 4: 00. A Cividale ed anche in altre parti della Provincia i prezzi son più alti.

Gallina ancora appena se n'è veduta. Sul prezzo nulla di certo: vociferasi che sarà intorno a lire 2: 00 alla libbra grossa veneta.

I raccolti in generale sono ancora quasi tutti indietro di circa una settimana.

Udine 16 Giugno 1854

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86 3/10		85 7/8
dette dell'anno 1851 al 5			
della " 1852 al 5			
della " 1853 restit. al 4 p. 0/0			
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0			
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	226 1/2		
della " del 1839 di fior. 100	122 3/4		
Azioni della Banca	1273		1282

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	14 Giugno	15	16
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	97 3/8		98
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 3 mesi	110 1/2		109 1/2
Augusta p. 100 fiorini cort. uso	132 1/8		130 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi			
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	128 1/4		126 1/2
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)			
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	12. 53		12. 43
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	131		129
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	155 5/8		154

Tip. Trombetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	14 Giugno	15	16
Zecchini imperiali fior.	6. 10 a 8		6. 4 a 3
" in sorte fior.			
Sovrane fior.	18. 5		
Doppie di Spagna			
" di Genova	41. 20		40. 50
" di Roma			
" di Savoia			
" di Parma			
da 20 franchi	10. 25 a 27		10. 23 a 21
Sovrane inglesi			12. 58
	14 Giugno	15	16
Tallieri di Maria Teresa fior.			2. 41
" di Francesco I. fior.			
Bavari fior.	2. 39		2. 38
Colonnati fior.	2. 52 a 50		2. 50
Crociati fior.			
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 36		2. 35
Agio dei da 20 Carantani	32		31 a 30 1/2
Sconto	0 a 6 1/2		6 1/4 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	12 Giugno	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno	78	78	
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.			

Luigi Murero Redattore.